

GIAMPIERO VIGORITO

LEGGENDE OLIMPICHE



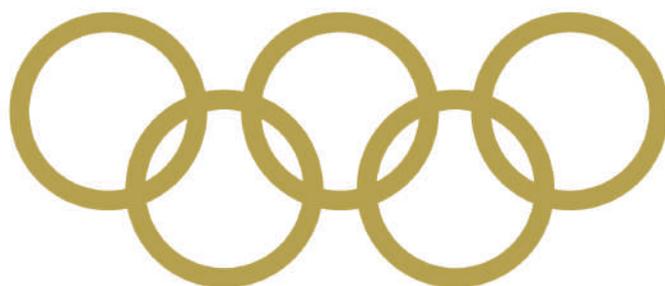
I 100 MOMENTI DI GLORIA CHE HANNO
INFIAMMATO I GIOCHI OLIMPICI

iacobellieditore



GIAMPIERO VIGORITO

LEGGENDE OLIMPICHE



I 100 MOMENTI CRUCIALI CHE HANNO
INFIAMMATO I GIOCHI OLIMPICI

PREFAZIONE DI
SANDRO FIORAVANTI

SOMMARIO

PREFAZIONE	5
① ERIC LIDDELL - MOMENTI DI GLORIA	9
② ÁGNES KELETI - CENT'ANNI DI GRATITUDINE	11
③ JONATHAN EDWARDS - OGNI BENEDETTA DOMENICA	15
④ SHANE GOULD - GOULD MEDAL	17
⑤ VINCENZO MAENZA - LOTTA DI CLASSE	20
⑥ NADIA COMANECHI - IL DIECI PERFETTO	23
⑦ MAURO NUMA - I DUELLANTI	26
⑧ AGOSTINO STRAULINO - IL LUPO DI MARE	29
⑨ SARA SIMEONI - DUE METRI SOPRA IL CIELO	31
⑩ ASSUNTA LEGNANTE - CUORE DI TENEBRA	33
⑪ CESARE RUBINI - DOPPIO GIOCO	35
⑫ GREG LOUGANIS - IL TUFFO NELLA STORIA	38
⑬ KERRY STRUG - UN SALTO NEL VUOTO	40
⑭ MAURIZIO DAMILANO - MARCIA TRIONFALE	44
⑮ WILMA RUDOLPH E LIVIO BERRUTI - VACANZE ROMANE	46
⑯ JULIUS YEGO - RICHIAMI ANCESTRALI	47
⑰ BEGHETTO-BIANCHETTO - LA COPPIA PERFETTA	50
⑱ ABEBE BIKILA - A PIEDI NUDI NELL'ARCO	53
⑲ BORIS ONISHCHENKO - IL GRANDE INGANNO	56
⑳ VINCENZO NARDIELLO - TORO SCATENATO	59
㉑ CASSIUS CLAY - PAURA DI VOLARE	61
㉒ DEREK REDMOND - NEL NOME DEL PADRE	63
㉓ FRANCO MENICHELLI - IL TENDINE DI FRANCO	66
㉔ PIETRO MENNEA - LA FRECCIA DEL SUD	69
㉕ FINALE DI PALLAVOLO: ITALIA-OLANDA - GENERAZIONE DI FENOMENI	71
㉖ NEROLI FAIRHALL - L'ARCO DI TRIONFO	76

27	TOMMIE SMITH E JOHN CARLOS - PUGNI CHIUSI	77
28	SANTE GAIARDONI - FAST AND FURIOUS	80
29	STEVE REDGRAVE - WORKING CLASS HERO	83
30	ANDY MURRAY - IL SOPRAVVISSUTO	84
31	GERTRUDE EDERLE - LA REGINA DELLE ONDE	86
32	DORANDO PIETRI - IL MARATONETA	88
33	STEVE PREFONTAINE - IL PRE DESTINATO	91
34	NAZIONALE DI PALLAVOLO DEL BRASILE - WONDERBRAZIL	93
35	CAMILLE MUFFAT - LA SIRENA DI NIZZA	97
36	VERA CÁSĽAVSKÁĽA - LA LIBELLULA BIONDA	99
37	NAZIONALE DI PALLAVOLO DEL GIAPPONE - LE STREGHE D'ORIENTE	101
38	BOB BEAMON - LA PASSEGGIATA SPAZIALE	103
39	STEFANO BALDINI - TRA GLI DĒI DELL'OLIMPO	105
40	SUGAR RAY LEONARD - LORD OF THE RING	110
41	MARK SPITZ - L'UOMO DI ATLANTIDE	111
42	ZOLA BUDD - VOLEVO SOLO CORRERE	114
43	NAZIONALE DI CALCIO DELL'UNGHERIA - LA SQUADRA D'ORO	116
44	FINALE DI BASKET USA - URSS - I TRE SECONDI CHE SCONVOLSERO IL MONDO	119
45	VITTORIO TAMAGNINI - L'URAGANO DI AMSTERDAM	121
46	FANNY DURACK - NUOTANDO CONTROCORRENTE	124
47	ROGER FEDERER - IL RE DEI GIARDINI DI WIMBLEDON	125
48	ALBERTO COVA - IL METRONOMO DEL RAGIONIERE	127
49	ONDINA VALLA - LA VALLA DELL'EDEN	129
50	EMIL ZÁTOPEK - TRAIN DE VIE	133
51	NAZIONALE ITALIANA DI GINNASTICA RITMICA - IL VOLO DELLE FARFALLE	136
52	JURY CHECHI - IL SIGNORE DEGLI ANELLI	139
53	I FRATELLI ABBAGNALE - FRATELLONI D'ITALIA	140
54	EDWIN MOSES - MISTER 400 OSTACOLI	142

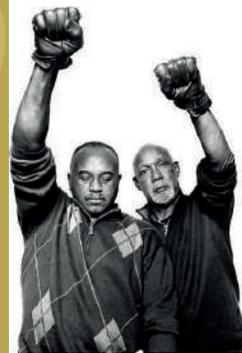
55	JIM THORPE - L'ATLETA TOTALE	146
56	NAWAL EL-MUTAWAKEL - L'AFRICA OLTRE L'OSTACOLO	147
57	VLADIMIR YASCHENKO - IL VOLO DI VOLODJA	150
58	ABDON PAMICH - LA LUCE OLTRE LA SIEPE	153
59	JOHN AKII-BUA - I 400 COLPI	154
60	RAY EWRY - L'UOMO RANA	157
61	YUSRA MARDINI - IRON BUTTERFLY	159
62	CATHY FREEMAN - L'ORGOGGIO DELLE RADICI	161
63	PAOLA PEZZO - BIONDA COME L'ORO	163
64	ALICE COACHMAN - ALICE NEL PAESE SENZA MERAVIGLIE	166
65	PALLANUOTO: UNGHERIA - URSS - LA PISCINA INSANGUINATA	168
66	AL OERTER - MIRACLE MAN	174
67	BRADLEY WIGGINS - IL CAVALIERE ELETTRICO	175
68	GUY DRUT - LA CARICA DEI 110	177
69	MICHAEL PHELPS - AQUAMAN	180
70	NOVELLA CALLIGARIS - LA FORMA DELL'ACQUA	182
71	I FRATELLI D'INZEO - FEBBRE DA CAVALLO	186
72	OTTAVIO MISSONI - IL FILO DI LANA	190
73	JESSE OWENS - IL CIELO SOPRA BERLINO	193
74	JESSICA ROSSI - FUMATA ROSA	195
75	ALEX ZANARDI - IL CORAGGIO DI VIVERE	200
76	LOUIS ZAMPERINI - LE MEDAGLIE DELL'AMICIZIA E DEL PERDONO	201
77	CARL LEWIS - IL FIGLIO DEL VENTO	204
78	JOSEFA IDEM - EMOZIONE FORZA 8	208
79	IAN THORPE - LA SOLITUDINE DEI NUMERI UNO	209
80	BEN JOHNSON - IL GRANDE BLUFF	212
81	PAAVO NURMI - IL FINLANDESE VOLANTE	217
82	FAMIGLIA MONTANO - AFFARI DI FAMIGLIA	219

83	NAZIONALE DI GINNASTICA ARTISTICA DEGLI STATI UNITI - LE MAGNIFICHE SETTE	222
84	SEBASTIAN COE E STEVE OVETT - MEZZOFONDO DI FUOCO	225
85	YOUNG PEREZ E BRAHIM ASLOUM - DESTINI INCROCIATI	227
86	OLGA KOR BUT - IL BACIO DELLA FARFALLA	234
87	MICHAEL JOHNSON - IL SOLDATINO CYBORG	239
88	TEÓFILO STEVENSON - HAVANA SOCIAL CLUB	241
89	ROLAND MATTHES - L'UOMO DI SUGHERO	246
90	ALBERTO JUANTORENA - UN UOMO CHIAMATO CAVALLO	247
91	ITALIA-SPAGNA DI PALLANUOTO - LA FINALE INFINITA	252
92	IL GOLF A RIO - IL GRANDE RITORNO	253
93	FANNY BLANKERS-KOEN - L'OLANDESE VOLANTE	255
94	IL DREAM TEAM - I SUPEREROI DEL BASKET	260
95	KLAUS DI BIASI - L'ANGELO BIONDO	264
96	BRUCE CAITLYN JENNER - TRANSAMERICA	268
97	FLORENCE GRIFFITH-JOYNER - MADE IN FLORENCE	273
98	GABRIELA ANDERSEN-SCHIESS - FINO ALL'ULTIMO RESPIRO	274
99	USAIN BOLT - LAMPI D'ESTATE	275
100	VALENTINA VEZZALI - CARA VALENTINA	281

MESSICO 1968

TOMMIE SMITH E JOHN CARLOS

PUGNI CHIUSI



*È l'immagine più iconica che i Giochi Olimpici abbiamo mai immortalato. **Tommie Smith e John Carlos** sono sul podio, stringono i pugni in un guanto nero sollevato in aria. Lo sguardo è basso. Dentro di loro c'è il canto disperato della protesta. Dopo la velocità sulla pista c'è un blues lento che scivola nel fragore di un anno cruciale come il '68*

27

Le Olimpiadi del 1968 inaugurarono una stagione di fortissime tensioni destinate a investire l'evento per tutti i venti anni successivi. Furono condizionate da una serie interminabile di incidenti diplomatici, di crisi internazionali e di boicottaggi e favorirono indirettamente la tragedia, appena quattro anni dopo, degli atleti israeliani sequestrati dai palestinesi di Settembre Nero alle Olimpiadi di Monaco del '72. A Città del Messico le agitazioni del '68 erano arrivate al loro culmine. Il 3 ottobre, nove giorni prima che i Giochi avessero inizio, si consumò il Massacro di Tlatelolco, la strage di centinaia di studenti ad opera delle forze dell'ordine nella Plaza de las Tres Culturas. Da tutto il mondo piovero vibranti proteste, si tornò a caldeggiare l'ipotesi di boicottare le Olimpiadi. Niente però riuscì a fermare il loro regolare svolgimento. Avery Brundage, presidente del CIO, lottò testardamente affinché nulla cambiasse e si mantenesse Città del Messico come sede ufficiale. Il presidente messicano Gustavo Diaz Ordaz chiese agli Stati Uniti di inviare truppe speciali antisovversive per garantire la sicurezza dell'evento sportivo.

Mentre veniva organizzata l'imponente rete di misure militari, la macchina della propaganda e della diplomazia cercava di rassicurare gli osservatori internazionali. "Nessuna delle manifestazioni di violenza era rivolta

contro i Giochi Olimpici", recitava il comunicato ufficiale del comitato organizzatore. "Ci è stato assicurato che nulla potrà interferire con il pacifico ingresso della fiamma olimpica nello stadio. Come paese ospitante abbiamo piena fiducia che il popolo messicano, universalmente noto per la sua sportività e per la grande propensione all'ospitalità, si unirà agli atleti e agli spettatori per regalare loro due settimane di festa in una vera oasi lontana dai problemi che affliggono il mondo". Ma i tentativi di tenere la politica fuori dallo sport erano destinati a naufragare. Il 1968 era stato l'anno della brutale repressione della Primavera di Praga, delle rivolte studentesche di Parigi, delle manifestazioni contro la guerra del Vietnam, dell'assassinio di Martin Luther King e di Robert Kennedy.

La finale dei 200 metri piani schiera ai blocchi di partenza il francese primatista europeo Roger Bambuck, il giamaicano Mike Fray, l'atleta di Trinidad Edwin Roberts, bronzo alle Olimpiadi di Tokyo 1964, il tedesco Joachim Eigenherr e il bianco americano Larry Questad. Al nostro appello mancano solo i tre destinati a salire sul podio: l'australiano Peter Norman, che in qualificazione aveva sfiorato i 20" netti, candidandosi a una medaglia, e soprattutto Tommie "The Jet" Smith e John Carlos. Vengono entrambi dall'Università di San José, California, il col-

TOMMIE SMITH E JOHN CARLOS

PUGNI CHIUSI



lege soprannominato “Speed City” perché sforna formidabili velocisti. Carlos aveva già battuto Smith ai Trials americani con il tempo manuale di 19”7, che non gli era stato omologato per via delle scarpette chiodate irregolari. La gara è un lampo che squarcia la pista di Città del Messico. Tommie Smith vince con le braccia sollevate, rallentando sul finale, cristallizzando il cronometro a un 19”83 che è nettamente il nuovo record mondiale. Carlos, che ha gli occhi incollati su di lui, si è fatto bruciare sul traguardo da Norman. Gli occhi del pubblico e quelli delle TV, che stavano seguendo le prime Olimpiadi a copertura mediatica, come bruciati dalla velocità di quei proiettili sparati sulla pista, avevano catturato a stento le sequenze flash di quella gara. Potrebbe finire tutto qui; ma la fase seguente avrebbe riservato una delle sequenze più indimenticabili della storia.

Il fresco primatista del mondo Tommie “The Jet” Smith e il terzo classificato John Carlos aspettavano di essere chiamati per la cerimonia di premiazione. Erano stati fatti accomodare in una stanza che gli atleti chiamavano “la prigione”, perché si trovava in una zona sotterranea, nelle viscere dello Stadio Olimpico di Città del Messico. Erano

decisi a compiere il loro gesto di protesta. Sapevano che le conseguenze sarebbero state durissime, per un attimo pensarono anche che qualcuno li avrebbe potuti uccidere in quella situazione. Smith ha ricordato di essersi rivolto a John Carlos e di averlo esortato: “Quando saremo fuori ricordati che siamo degli atleti, addestrati per partire dai blocchi e correre dopo il colpo di pistola dello starter. Se sentiremo degli spari, quelli saranno dei veri proiettili”. Per anni i due si sarebbero palleggiati la responsabilità dell’iniziativa. Carlos disse che aveva perso volontariamente la gara sapendo che solo da vincitore Tommie Smith avrebbe avuto il coraggio di alzare il pugno. Alla fine, alla storia è stata consegnata la versione che entrambi avessero già programmato la cosa da diversi giorni. I due si erano avviati verso il podio indossando ognuno un guanto di pelle in rappresentanza dei neri d’America, e si erano tolti le scarpe affinché i loro calzini scuri simboleggiassero la povertà della comunità nera. Tommie Smith aveva una sciarpa al collo, mentre John Carlos, per solidarietà con i lavoratori afroamericani, aveva la tuta sbottonata, dalla quale sporgeva una collana di perline che ricordava lo schiavismo e i neri

TOMMIE SMITH E JOHN CARLOS

PUGNI CHIUSI



TOMMIE SMITH E JOHN CARLOS

PUGNI CHIUSI

lapidati. Carlos però quel giorno aveva dimenticato i suoi guanti, così Smith gliene prestò uno: è per questo che alzarono braccia diverse. Avevano un distintivo a testa del Progetto Olimpico per i Diritti Umani. Ne rimediarono un altro quando seppero che anche il bianco australiano Peter Norman

che aveva concluso la gara al secondo posto avrebbe condiviso qualcosa sul podio con loro. Ma era soltanto l'inizio del loro urlo di rabbia.

Quando venne fatto suonare l'inno, Smith e Carlos sollevarono in cielo i loro pugni. Lo



ROMA 1960

FAST AND FURIOUS

I tubolari delle biciclette sibilano furiosamente sul parquet del Velodromo Olimpico. Il ciclismo su pista ha un nuovo tempio, e i Giochi un nuovo padrone: è Sante Gaiardoni, il signore della velocità

28

Nello scrigno della memoria dei baby boomer, i Giochi di Roma '60 sono uno dei gioielli più preziosi. La Capitale si apre al mondo e allo sport: vuole farsi conoscere, riconoscere, essere indimenticabile, come l'energia, unica e irripetibile, sprigionata dalla città nelle due settimane dal 25 agosto all'11 settembre. Nelle 106 ore di trasmissioni televisive, l'Urbe svela tutta la sua bellezza, prestando la Basilica di Massenzio alla lotta, il Palazzo dei Congressi alla scherma, la via Appia e l'Arco di Costantino alla maratona, che si conclude per la prima volta fuori da uno stadio olimpico. Papa Giovanni XXIII benedice i Giochi da piazza San Pietro, l'inarrivabile discobolo Adolfo Consoletti presta giuramento, e oltre 5.000 atleti, di ottanta nazioni diverse, sfilano nella Cerimonia di apertura. La vela a Napoli, la canoa e il canottaggio a Castel Gandolfo, l'equitazione ai Pratoni del Vivaro, il pentathlon moderno a Montelibretti, il calcio, distribuito fra Grosseto, L'Aquila, Livorno, Napoli e Pescara, rendono ancor più indelebile il segno lasciato da questi Giochi. Fra tutte le meraviglie, il nuovissimo Velodromo Olimpico dell'EUR spicca come la più bella pista ciclistica mai

costruita. Ciascuno dei 17.660 posti a sedere offre un'ottima visuale, grazie all'innovativa progettazione della tribuna, che permette alle gradinate di essere sempre in linea con la pista. I 400 metri in doussié del Camerun ne fanno, da subito, un tempio della velocità, e gli azzurri i suoi sacerdoti, con quattro ori in altrettante gare. L'imperatore, però, è un ragazzo di ventun anni che diventa uno dei simboli più forti di questa edizione: è Sante Gaiardoni, padrone del chilometro da fermo (sconfigge il tedesco Gieseler) e della velocità. Per gli avversari la lotta è solo per l'argento. Come nella finale mondiale di Lipsia, anche qui Gaiardoni, nella gara di velocità, non lascia scampo a Léo Sterckx. E dire che il belga, in semifinale, ha fatto fuori Gasparella, ed è uno tosto. Il 1960 è letteralmente l'anno d'oro di Sante, veneto di Villafranca di Verona, passato al professionismo proprio quest'anno, dopo

il trionfo nella Milano-Busseto, classica per dilettanti. Un campione nato per la bicicletta, con quei muscoli che non hanno mai visto una palestra, ma che madre natura gli ha dato in dono. Chi lo conosce ne ricorda ancora la poderosa stretta di mano, la noia nei lunghi ritiri collegiali preolimpici di Frattocchie, dove c'è la sagra dell'uva, ma lui sogna le tagliatelle di mamma. La cronaca rosa ne ricorda ancora lo sfarzoso matrimonio con Elsa Quarta; la gente di Milano, il negozio di bici al Giambellino, aperto a carriera conclusa. Unico sulla pista, Sante ha sempre saputo pesare amicizia e rivalità, duellando con lealtà con i suoi nemici sportivi, come il milanese Antonio Maspes, sette volte iridato. Adesso viene il magone a pensare al Velodromo che non c'è più, ma il sibillare furioso delle ruote sottili, quello, per fortuna, riusciamo ancora a sentirlo.

[R. A.]



TOMMIE SMITH E JOHN CARLOS



stadio rimase interdetto. Si levò qualche fischio. Il commento delle migliaia di persone sugli spalti formò un brusio indistinto, che cadde sullo stadio come il rumore di una pioggerellina autunnale. Quel che è certo è che per i responsabili di quella protesta si sarebbero scatenati i lampi del giudizio universale; la loro vita stava per cambiare per sempre. E con loro anche quella di buona parte del loro staff, responsabile di non aver saputo neutralizzare quell'ordigno politico e di non aver protetto Tommie Smith dall'influenza del militante John Carlos. Nella rete vennero coinvolti l'allenatore Lloyd Bud Winter, e soprattutto Harry Edwards, il giovane professore che aveva ispirato il Progetto Olimpico per i Diritti Umani e che si era espresso a favore del boicottaggio delle Olimpiadi da parte degli atleti neri. "Per anni abbiamo portato gli Stati Uniti sulle nostre spalle con le nostre vittorie; nonostante questo le relazioni razziali sono peggiorate sempre più", aveva detto Harry Edwards al New York Times. "È arrivato il momento per le persone di colore di alzarsi in piedi come uomini e donne e di ribellarsi per non essere più usati come bestie. I nostri campioni esistono solo come macchine da medaglia, non sono trattati come persone ma come cavalli da corsa". Il mantra era: "Perché dovremmo correre in Messico per poi strisciare a casa?". Il boicottaggio era stato sostenuto anche da Martin Luther King, che aveva incontrato Ed-

PUGNI CHIUSI

wards e molti atleti durante una visita a New York pochi giorni prima di essere assassinato, nel mese di aprile. Ma il piano saltò perché gli atleti neri erano desiderosi di gareggiare, e, soprattutto, era stata accolta una delle massime richieste avanzate dal Progetto Olimpico per i Diritti Umani: l'esclusione dalle Olimpiadi del Sud Africa e della Rhodesia. "Perché lo fa, Reverendo King? Perché rischia la sua vita?" aveva chiesto John Carlos pochi giorni prima del fatale viaggio a Memphis di Martin Luther King. "John, io devo lottare per quelli che non vogliono lottare da soli. E per quelli che non possono lottare da soli".

Probabilmente la cosa non sarebbe stata stigmatizzata in maniera così eclatante se non fosse intervenuto Avery Brundage, il presidente del CIO dal 1952 al 1972. A tutti era nota la fama di Brundage come suprematista bianco. La sua rimozione dalla carica era stata in realtà un altro obiettivo chiave del Progetto Olimpico per i Diritti Umani. Ma ogni sforzo era risultato vano. Per ironia della sorte avrebbe potuto consegnare lui stesso le medaglie a Smith e Carlos se quel giorno non avesse preferito seguire la sua passione e trovarsi ad Acapulco a seguire le gare di vela. Secondo John Carlos la funzione dei guanti era anche quella di proteggersi dalla sua stretta di mano. Quando Brundage vide la cerimonia s'infuriò come un pazzo. Il CIO accusò Smith e Carlos di aver fatto propaganda a questioni politiche interne e di aver violato deliberatamente e con studiata violenza alcuni dei principi fondamentali dello spirito olimpico. A Smith e Carlos vennero concesse 48 ore per fare le valigie e lasciare il Paese. Mentre la stampa borghese e puritana d'America cercava di ridimensionare l'accaduto, il fiume dell'orgoglio nero continuò a scorrere impetuosamente sulla pista di atletica. Lee Evans, un altro studente di Harry Edwards, polverizzò il record dei 400 metri piani portandolo al fantascientifico tempo di 43"86. I tre atleti che salirono sul podio indossavano un basco che prudentemente Evans tolse durante l'inno. Anche Bob Beamon, nella cerimonia del suo spettacolare salto in lungo, si presentò con un

TOMMIE SMITH E JOHN CARLOS

PUGNI CHIUSI



paio di calzettoni neri tirati su fin sotto il ginocchio, direttamente sulla tuta, mentre la medaglia di bronzo, Ralph Boston, andò semplicemente a piedi nudi.

“Non riesco a dare da mangiare con le mie vittorie. I bambini del mio quartiere non hanno niente da mangiare. Non possono mangiare le medaglie d’oro. Tutto ciò che vogliamo è la stessa possibilità di essere trattati come esseri umani” raccontò Carlos. Mentre Smith descrisse così il senso di isolamento in cui vennero lasciati precipitare: “Al nostro ritorno siamo stati ostacolati in tutti i modi, anche dalla nostra gente. Le persone erano spaventate. Temevano di perdere il lavoro o di essere emarginate se solo ci avessero salutato o avessero minimamente citato quello che era accaduto sul podio olimpico. Questi erano i miei amici. Almeno, erano i miei amici prima di partire per Città del Messico”. L’agente di Tommie Smith fu costretto ad annullare il contratto con il suo assistito, e pochi giorni dopo il campione olimpico venne licenziato dal suo lavoro in un autolavaggio. Nel giro di due anni era morta sua madre, il suo matrimonio era finito, e lui era rimasto disoccupato e tramortito dalla rabbia: “Mia madre è morta per un attacco cardiaco nel 1970 a causa della pressione esercitata su di lei, delle ingiurie e del linciaggio morale. I miei fratelli sono stati cacciati dalla scuola e dalla squadra di football. A mio

fratello, in Oregon, hanno tagliato la borsa di studio”. A Carlos non andò meglio. Anche lui cadde in miseria: “Finii presto senza soldi e fui costretto ad arrangiarmi come potevo: ho dovuto elemosinare, chiedere dei prestiti, ho perfino rubato per pagare l’affitto. Ricordo che a un certo punto sono stato costretto a tagliare i mobili per ricavarne la legna da ardere perché ci avevano staccato la corrente e i miei figli avevano freddo. Mia moglie mi lasciò, non riusciva più a guardarmi in faccia. Nel 1977 si è suicidata. In quei pochi minuti di Città del Messico ho messo in pericolo tutta la mia vita: ho perso i miei privilegi di atleta, il profumo delle gare, una vita dignitosa, mia moglie. Ma non mi pentirò mai della nostra scelta. Le critiche ricevute o le minacce di morte le ho combattute con orgoglio. Se mi fossi amareggiato, avrebbero vinto su di me e sarebbe stata la mia unica sconfitta”.

L’australiano Peter Norman che era arrivato secondo finì anche lui nella macchina del fango. Non gli venne perdonato di essere stato così solidale con Carlos e Smith, addirittura lo si accusò di essere stato un loro complice. Nonostante i suoi record, venne escluso dalle gare più importanti come i Giochi di Monaco ’72, e anche quando si organizzarono le Olimpiadi di Sydney non fu invitato con le altre glorie australiane alla cerimonia d’apertura. Quando morì, nel 2006,

TOMMIE SMITH E JOHN CARLOS

PUGNI CHIUSI

Smith e Carlos parteciparono al suo funerale e sorressero la bara. “Lui non aveva sollevato il pugno”, ha detto Smith, “ma è stato dalla nostra parte, fino alla fine”.

Il 17 ottobre 2005 è stata inaugurata una statua alla San José State University. I due ex studenti Tommie Smith e John Carlos sono immortalati in quella che è diventata una delle immagini simbolo delle Olimpiadi, una specie di Iwo Jima dello sport: i due sono in piedi sul podio, il pugno stretto in un guanto sollevato in cielo e il capo rivolto verso il basso. Dopo 37 anni l'America aveva richiamato da un assurdo esilio ideologico due dei suoi figli migliori. Sull'iscrizione della statua

si legge “Tommie Smith e John Carlos, esempi di giustizia, dignità, uguaglianza e pace. Con questa statua l'università e tutti gli studenti commemorano la loro eredità”.

Da allora i due sono impegnati in un circuito di interviste, pubblicazioni e consulenze in giro per il mondo.



— SYDNEY 2000

WORKING CLASS HERO

“Ricordate questi sei minuti per il resto della vostra vita. Ascoltate la folla e godetevi tutto. Questa è roba da sogno” sono le parole che Steve Redgrave rivolge ai suoi compagni. È il 23 settembre 2000. La Storia si compie

29

È tutto pronto, al Sydney International Regatta Centre di Penrith. L'equipaggio australiano di canottaggio è in finale, e la tensione sugli spalti è altissima. Ma dall'altra parte del mondo, in Inghilterra, c'è qualcosa di più della tensione: c'è brillantezza pura. L'idolo di Marlow Bottom, villaggio del Buckinghamshire sulle sponde del Tamigi, a una trentina di miglia da Londra, sta per tentare un'impresa impossibile: vincere il quinto oro olimpico in altrettante edizioni dei Giochi. Impossibile per tutti, ma non per Steve Redgrave, trentottenne figlio della working class inglese, uno che lotta da una vita contro avversari di ogni genere, dalla dislessia, alla colite ulcerosa, al diabete, che lo costringe a fare ogni giorno iniezioni di insulina. Muscoli e potenza, Redgrave è una specie di uomo d'acciaio: 193 centimetri per 103 chilogrammi, sotto sforzo sviluppa 400

watt di potenza, il doppio di un atleta normale, un uomo-cyborg con il quale si sono misurati in duelli epocali i nostri Abbagnale. Oggi è qui, insieme al compagno di sempre Matthew Pinsent, a James Cracknell e a Tim Foster, per scrivere il suo personale pezzo di storia, in una specialità – il quattro senza – che non è esattamente la sua comfort zone, per di più in casa dei campioni olimpici in carica. Ma l'oro nel quattro senza manca da troppo tempo, nella terra d'Albione (l'ultima vittoria risale a Los Angeles '32), e l'unico che può riportarcelo è Sir Stephen Geoffrey Redgrave. E dire che ad Atlanta, nel 1996, dopo il quarto oro olimpico, aveva deciso di smettere, distrutto dalla fatica: “Se mi vedete avvi-

cinarmi a una barca, avete il permesso di spararmi”. Al via, gli inglesi partono subito forte, e sembra che non debba esserci gara. Nell'ultimo quarto di regata, tuttavia, la barca azzurra di Carlo Mornati aumenta la frequenza dei colpi e si fa sotto minacciosamente, mangiando ai britannici centesimi di secondo a ogni remata. Ma Redgrave ha troppa potenza e troppa esperienza per cedere ora, a un passo dal sogno. Quando la sua barca taglia la linea del traguardo, dopo un duello selvaggio, non gli resta neanche la forza di respirare. Gli restano, però, 38 centesimi di secondo, di oro scintillante, che lo catapultano, in un batter di remo, nell'Olimpo delle leggende.

[M. C.]

